

Doc. N. 14/49

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO

3 DIC. 2014

Prof. n. 88

Caro Zaccagnini,
ancora una volta, come qualche giorno fa, mi indiriz-
zo a te con animo profondamente commosso
per la crescente drammaticità della situazione.
Siamo quasi all'ora zero: mancano più secon-
di che minuti. Siamo al momento dell'eccidio.
Naturalmente mi rivolgo a te, ma intendo par-
lare individualmente a tutti i componenti della
direzione (più o meno allargata) cui spettano costi-
tuzionalmente le decisioni, e che decisioni! del partito.
Intendo rivolgermi ancora alla immensa folla dei
militanti che per anni ed anni mi hanno ascol-
tato, mi hanno capito, mi hanno considerato l'ac-
corto divinatore della funzione avvenire della
Democrazia Cristiana. Quanti dialoghi, in anni
ed anni, con la folla dei militanti. Quanti dialoghi,
in anni ed anni, con gli amici della Direzione del
Partito e dei Gruppi parlamentari. Anche negli ulti-
mi difficili mesi quante volte abbiamo
parlato pacatamente tra noi, tra tutti noi,
chiamandoci per nome, tutti investiti di una
stessa indeclinabile responsabilità. Si sapeva,
senza patti di sanghe, senza inopinati segreti not-
turni che cosa voleva ciascuno di noi nella sua
responsabilità. Ora di questa vicenda, la più
grande e gravida di conseguenze che abbia in-
vestito da anni la D.C., non sappiamo nulla o quasi.
Non conosciamo la posizione del Segretario nè del
Presidente del Consiglio; vaghe indiscrezioni dell'on.
Bodrato con accenti di generico carattere umanitario.
Nessuna notizia sul contenuto; sulle intelligenti sottigliezze di Gra-
nelli, sulle robuste argomentazioni di Misasi (quanto
contavo su di esse), sulla precisa sintesi politica dei
Presidenti dei Gruppi e specie dell'on. Piccoli. Mi
sono detto: la situazione non è matura e ci converrà
aspettare la prudenza tradizionale della D.C. Ed ho
atteso fiducioso come sempre, immaginando quel-
lo che Gui, Misasi, Granelli, Gava, Gonella (l'umanista
dell'Osservatore) ed altri avrebbero detto nella vera riunion-
e., dopo questa prima interlo-
cutoria. Vorrei rilevare incidentalmente che la com-
petenza è certo del Governo, ma che esso ha il suo fondamento in
sostituibile nella D.C. che dà e ritira la fiducia,
come in circostanze così drammatiche sarebbe giustificato.
E' dunque alla D.C. che bisogna guardare. E' invece, dicevo,
niente. Sedute notturne, angosce, insofferenze, ri-
chiami alle ragioni del Partito e dello Stato. Viene una
proposta unitaria nobilissima, ma che elude pur-
troppo il problema politico reale.
Invece deve essere chiaro che politicamente il tema
non è quello della pietà umana, pur così suggesti-
va, ma dello scambio di alcuni prigionieri di guerra
(guerra o guerriglia come si vuole), come si pratica là
dove si fa la guerra, come si pratica in paesi altamen-
te civili (quasi la universalità), dove si scambia non
solo per obiettive ragioni umanitarie, ma per la sal-

vezza della vita umana innocente. Perché in Italia un altro codice? Per la forza comunista entrata in campo e che dovrà fare i conti con tutti questi problemi anche in confronto della più umana posizione socialista? "Vorrei ora fermarmi un momento sulla comparazione dei beni di cui si tratta: uno recuperabile, sia pure a caro prezzo, la libertà; l'altro, in nessuno modo recuperabile, la vita. Con quale senso di giustizia, con quale pauroso arretramento sulla stessa legge del taglione, lo Stato con la sua inerzia, con il suo lassismo, con la sua mancanza di senso storico consente che per una libertà che si intenda negare si accetti e si dia come scontata la più grave ed irrecuperabile pena di morte? Questo è un punto essenziale che avevo immaginato Misasi sviluppasse con la sua intelligenza ed eloquenza. In questo modo si reintroduce la pena di morte che un Paese civile come il nostro ha escluso sin dal Beccaria ed espunto nel dopoguerra dal codice come primo segno di autentica democratizzazione. Con la sua inerzia, con il suo tener diero, in nome della ragion di Stato, l'organizzazione statale condanna a morte e senza troppo pensarci su, perché c'è uno stato di detenzione preminente da difendere. E' una cosa enorme. Ci vuole un atto di coraggio senza condizionamenti di alcuno. Zaccagnini, sei eletto dal Congresso. Nessuno ti può sindacare. La tua parola è decisiva. Non essere incerto, pericolante, acquiescente.

Sii coraggioso e puro come nella tua giovinezza.

E poi, detto questo io ripeto che non accetto l'iniqua ed ingrata sentenza della D.C. Ripeto: non assolverò e non giustificherò nessuno. Nessuna ragione politica e morale mi potranno spingere a farlo.

Con il mio è il grido della mia famiglia ferita a morte, che spero possa dire autonomamente la sua parola. Non creda la D.C. di avere chiuso il suo problema, liquidando Moro.

Io ci sarò ancora come un punto irriducibile di contestazione e di alternativa, per impedire che della D.C. si faccia quello che se fa oggi.

"Per questa ragione, per una evidente incompatibilità, chiedo che ai miei funerali non partecipino né autorità dello Stato né uomini di partito. Chiedo di essere seguito dai pochi che mi hanno veramente voluto bene e sono degni perciò di accompagnarmi con la loro preghiera e con il loro amore.

"Cordiali saluti.

Aldo Moro

24.4.78

On. Benigno Zaccagnini,

P.S. Diffido a non prendere decisioni fuori degli organi competenti di partito.

Caro Zaccagnini,
mi rivolgo a te ed intendo con ciò rivolgermi nel modo più formale e, in certo modo, solenne all'intera Democrazia Cristiana, alla quale mi permetto d'indirizzarmi ancora nella mia qualità di Presidente del Partito. È un'ora drammatica. Vi sono certamente problemi per il Paese che io non voglio disconoscere, ma che possono trovare una soluzione equilibrata anche in termini di sicurezza, rispettando però quella ispirazione umanitaria, cristiana e democratica, alla quale si sono dimostrati sensibili Stati civilissimi in circostanze analoghe, di fronte al problema della salvaguardia della vita umana innocente. Ed infatti, di fronte a quelli del Paese, ci sono i problemi che riguardano la mia persona e la mia famiglia.
Di questi problemi, terribili ed angosciosi, non credo vi possiate liberare, anche di fronte alla storia, con la facilità, con l'indifferenza, con il cinismo che avete manifestato sinora nel corso di questi quaranta giorni di mie terribili sofferenze. Con profonda amarezza e stupore ho visto in pochi minuti, senza nessuna seria valutazione umana e politica, assumere un atteggiamento di rigida chiusura. L'HO VISTO assumere dai dirigenti, senza che risulti dove e come un tema tremendo come questo sia stato discusso. Voci di dissenso, inevitabili in un partito democratico come il nostro, non sono artificiosamente emerse. La mia stessa disgraziata famiglia è stata, in certo modo, soffocata, senza che potesse disperatamente gridare il suo dolore ed il suo bisogno di me. Possibile che siate tutti d'accordo nel volere la mia morte per una presunta ragione di Stato che qualcuno lividamente vi suggerisce, quasi a soluzione di tutti i problemi del Paese? Altro che soluzione dei problemi. Se questo crimine fosse perpetrato, si aprirebbe una spirale terribile che voi non potreste fronteggiare. Ne sareste travolti. Si aprirebbe una spaccatura con le forze umanitarie che ancora esistono in questo Paese. Si aprirebbe, insanabile, malgrado le prime apparenze, una frattura del partito che non potreste dominare. Penso ai tanti e tanti democristiani che si sono abituati per anni a identificare il partito con la mia persona. Penso ai miei amici della base e dei gruppi parlamentari. Penso anche ai moltissimi amici personali ai quali non potreste fare accettare questa tragedia. Possibile che tutti questi rinuncino in quest'ora drammatica a far sentire la loro voce, a contare nel partito come in altre circostanze di minor rilievo? Io lo dico chiaro; per parte mia non assolverò e giustificherò nessuno. Attendo tutto il partito ad una prova di profonda serietà e umanità e con esso forze di libertà e di spirito umanitario che emergono con facilità e concordia in ogni dibattito parlamentare su temi di questo

genere. Non voglio indicare nessuno in particolare, ma rivolgermi a tutti. Ma è soprattutto alla Dc che si rivolge il Paese per le sue responsabilità, per il modo come ha saputo contemperare sempre sapientemente ragioni di Stato e ragioni umane e morali. Se fallisse ora, sarebbe per la prima volta. Essa sarebbe travolta dal vortice e sarebbe la sua fine. Che non avvenga, ve ne scongiuro, il fatto terribile di una decisione di morte presa su direttiva di qualche dirigente ossessionato da problemi di sicurezza, come se non vi fosse l'esilio a soddisfarli, senza che ciascuno abbia valutato tutto fino in fondo, abbia interrogato veramente e fatto veramente parlare la sua coscienza. Qualsiasi apertura, qualsiasi posizione problematica, qualsiasi segno di consapevolezza immediata della grandezza del problema, con le ore che corrono veloci, sarebbero estremamente importanti. Dite subito che non accettate di dare una risposta immediata e semplice, una risposta di morte. Dissipate subito l'impressione di un partito unito per una decisione di morte. Ricordate, e lo ricordino tutte le forze politiche, che la Costituzione Repubblicana, come primo segno di novità, ha cancellato la pena di morte. Così, cari amici, si verrebbe a reintrodurre, non facendo nulla per impedirlo, facendo con la propria energia, insensibilità e rispetto circo della ragion di Stato, che essa sia di nuovo, di fatto, nel nostro ordinamento. Ecco nell'Italia democratica del 1978, nell'Italia del Beccaria, come nei secoli passati, io sono condannato a morte. Che la condanna sia eseguita, dipende da voi. A voi chiedo almeno che la grazia mi sia concessa; mi sia concessa almeno, come tu Zaccagnini sai, per essenziali ragioni di essere curata, assistita, guidata che ha la mia famiglia. La mia angoscia in questo momento sarebbe di lasciarla sola - e non può essere sola - per la incapacità del mio partito ad assumere le sue responsabilità, a fare un atto di coraggio e responsabilità insieme. Mi rivolgo individualmente a ciascuno degli amici che sono al vertice del partito e con i quali si è lavorato insieme per anni nell'interesse della Dc. Pensa ai sessanta giorni cruciali di crisi, vissuti insieme con Piccoli, Bartolomei, Galloni, Gaspari sotto la tua guida e con il continuo consiglio di Andreotti. Dio sa come mi son dato da fare, per venirne fuori bene. Non ho pensato no, come del resto mai ho fatto, né alla mia sicurezza né al mio riposo. Il Governo è in piedi e questa è la riconoscenza che mi viene tributata, per questa come per tante altre imprese. In allontanamento dai familiari senza addio, la fine solitaria, senza la consolazione di una carezza, del prigioniero politico condannato a morte. Se voi non intervenite, sarebbe scritta una pagina agghiacciante nella storia d'Italia. Il mio sangue ricadrebbe su voi, sul partito, sul Paese.

Pensateci bene cari amici. Siate indipendenti. Non guardate al domani ma al dopodomani. Pensaci soprattutto tu Zaccagnini, massimo responsabile. Ricorda in questo momento - dev'essere un motivo pungente di riflessione per te - la tua straordinaria insistenza e quella degli amici che avevi a tal fine incaricato - la tua insistenza per avermi Presidente del Consiglio nazionale, per avermi partecipe e corresponsabile nella fase nuova che si apriva e che si profilava difficilissima. Ricordi la mia fortissima resistenza soprattutto per le ragioni di famiglia a tutti note. Poi mi piegai, come sempre, alla volontà del Partito. Ed eccomi qui sul punto di morire, per averti detto di sì ed aver detto di sì alla Dc. Tu hai dunque una responsabilità personalissima. Il tuo sì o il tuo no sono decisivi. Ma sai pure che, se mi togli alla famiglia, l'hai voluto due volte. Questo peso non te lo scrollerai di dosso più. Che Iddio ti illumini, caro Zaccagnini, ed illumini gli amici, ai quali rivolgo un disperato messaggio. Non pensare ai pochi casi nei quali si è andati avanti diritti, ma ai molti risolti secondo le regole dell'umanità e perciò, pur nelle difficoltà della situazione, in modo costruttivo. Se la pietà prevale, il Paese non è finito. Grazie e cordialmente tuo Aldo Moro.

Filtra fin qui la notizia di una smentita opposta dall'on. Taviani alla mia affermazione, del resto incidentale, contenuta nel mio secondo messaggio e cioè che delle mie idee in materia di scambio di prigionieri (nelle circostanze delle quali ora si tratta) e di modo di disciplinare i rapimenti avrei fatto parola, rispettivamente, all'on. Taviani ed all'on. Gui (oggi entrambi Senatori). L'on. Gui ha correttamente confermato; l'on. Taviani ha smentito, senza evidentemente provare disagio nel contestare la parola di un collega lontano, in condizioni difficili e con scarse e saltuarie comunicazioni, perchè poi la smentita? non c'è che una spiegazione, per eccesso di zelo cioè, per il rischio di non essere in questa circostanza in prima fila nel difendere lo stato. Intanto quello che ho detto è vero e posso precisare allo smemorato Taviani (smemorato non solo per questo) che io gliene ho parlato nel corso di una di rezione abbastanza agitata, tenuta nella sua sede dell'Eur proprio nei giorni nei quali avvenivano i fatti dai quali ho tratto spunto per il mio occasionale riferimento. E non ho aggiunto, perchè mi sarebbe parso estremamente indiscreto riferire l'opinione dell'interlocutore (non l'ho fatto nemmeno per l'on. Gui), qual'era l'opinione in proposito che veniva ~~espressa~~ opposta in confronto di quella che, secondo il mio costume, facevo pacatamente valere. Ma perchè l'on. Taviani, pronto a smentire il fatto obiettivo della mia opinione, non si allarmi nel timore che io voglia presentarlo come se avesse il mio stesso pensiero, mi affretterò a dire che Taviani la pensava diversamente da me, come tanti anche oggi la pensano diversamente da me ed allo stesso modo di Taviani. Essi, Taviani in testa, sono convinti che sia questo il solo modo per difendere l'autorità ed il potere dello stato in momenti come questi. Fanno riferimento ad esempi stranieri? O hanno avuto suggerimenti? ed io invece ho detto sin d'allora riservatamente al ministro ed ho ora ripetuto ed ampliato una valutazione per la quale in fatti come questi, che sono di autentica guerriglia (almeno cioè guerriglia), non ci si può comportare come ci si comporta con la delinquenza comune, per la quale del resto all'unanimità il Parlamento ha introdotto correttivi che riteneva in differibili per ragioni di umanità. Nel caso che ora ci occupa si trattava di immaginare, con opportune garanzie, di porre il tema di uno scambio di prigionieri politici (terminologia ostica, ma corrispondente alla realtà) con l'effetto di salvare altre vite umane innocenti, di dare umanamente un respiro a dei

./...

combattenti, anche se sono al di là della barricata, di realizzare un minimo di sosta, di evitare che la tensione si accresca e lo stato perda credito e forza, si è sempre impegnato in un duello processuale defaticante, pesante per chi lo subisce, ma anche non utile alla funzionalità dello Stato. C'è insomma un complesso di ragioni politiche da apprezzare ed alle quali dar seguito, senza fare all'istante un blocco impermeabile, nel quale non entrino nemmeno in parte quelle ragioni di umanità e di saggezza, che popoli civilissimi del mondo hanno sentito in circostanze dolorosamente analoghe e che li hanno indotti a quel tanto di ragionevole flessibilità, cui l'Italia si rifiuta, dimenticando di non essere certo lo stato più ferreo del mondo, attrezzato, materialmente e psicologicamente, a guidare la fila di Paesi come Usa, Israele, Germania (non quella però di Lorenz), ben altrimenti preparati a rifiutare un momento di riflessione e di umanità.

L'inopinata uscita del sen. Taviani, ancora in questo momento per me incomprensibile e comunque da me giudicato, nelle condizioni in cui mi trovo, irrispettosa e provocatoria, m'induce a valutare un momento questo personaggio di più che trentennale appartenenza alla D.C. Nei miei rilievi non c'è niente di personale, ma sono sospinto dallo stato di necessità. Quel che rilevo, espressione di un malcostume democristiano che dovrebbe essere corretto tutto nell'avviato rinnovamento del partito, e la rigorosa catalogazione di corrente. Di questa appartenenza Taviani è stato una vivente dimostrazione con virate così brusche ed immotivate da lasciare stupefatti. Di matrice cattolica - democratica Taviani è andato in giro per tutte le correnti, portandovi la sua indubbia efficienza, una grande larghezza di mezzi ed una certa spre giudicatezza. Uscito io dalle file dorotee dopo il '68, avendo avuto chiaro sentore che Taviani mi aspettasse a quel passo, per dar vita ad una formazione più robusta ed equilibrata, la quale, pur su posizioni diverse, potesse essere utile al migliore assetto della D.C. attesi invano un appuntamento che mi era stato dato e poi altri ancora, finchè constatai che l'assetto ricercato e conseguito era stato diverso ed opposto. Erano i tempi in cui Taviani parlava di un appoggio tutto a destra, di una intesa con il movimento sociale come formula risolutiva della crisi italiana. E noi che, da anni, lo ascoltavamo proporre altre cose, lo guardavamo stupiti, anche perchè il partito della D.C. da tempo aveva bloccato anche le più modeste forme d'intesa con quel partito.

./...

Ma, mosso poi da realismo politico, l'on.Taviani si convinse che la salvezza non poteva venire che da uno spostamento verso il partito comunista. Ma al tempo in cui avvenne l'ultima elezione del Presidente della Repubblica il terrore del valore contaminante dei voti comunisti sulla mia persona (estranea, come sempre, alle contese) indusse lui equalche altro personaggio del mio partito ad una sorta di quotidiana lotta all'uomo, fastidiosa per l'aspetto personale che pareva avere, tale da far sospettare eventuali interferenze di ambienti americani, perfettamente inutile, perchè non vi era nessun accanito aspirante alla successione in colui che si voleva combattere. Nella sua lunga carriera politica che poi ha abbandonato di colpo senza una plausibile spiegazione, salvo che non sia per riservarsi a più alte responsabilità, Taviani ha ricoperto, dopo anche un breve periodo di segreteria del Partito senza però successo, i più diversi ed importanti incarichi ministeriali. Tra essi vanno segnalati per la loro importanza il Ministero della Difesa e quello dell'Interno, tenuti entrambi a lungo con tutti i complessi meccanismi, centri di potere e diramazioni segrete che essi comportano. A questo proposito si può ricordare che l'Amm.Hencke, divenuto capo del Sid e poi Capo di Stato Maggiore della difesa, era un suo uomo che aveva a lungo collaborato con lui. L'importanza e la delicatezza dei molteplici uffici ricoperti può spiegarci il peso che egli ha avuto nel partito e nella politica italiana, fino a quando è sembrato uscire di scena. In entrambi i delicati posti ricoperti ha avuto contatti diretti e fiduciari con il mondo americano. Vi è forse nel tener duro contro di me, un'indicazione americana e tedesca?.....Aldo Moro

(ansa) - genova, 29 mar

''caro francesco mentre t'indirizzo un caro saluto, sono indotto dalle difficili circostanze a svolgere dinanzi a te, avendo presente le tue responsabilita' (che ovviamente rispetto) alcune lucide e realistiche considerazioni. prescindendo volutamente da ogni aspetto emotivo e mi attengo ai fatti. benché non sappia nulla né del modo né di quanto accaduto dopo il mio prelevamento e' fuori discussione - mi e' stato detto con tutta chiarezza - che sono considerato un prigioniero politico sottoposto, come presidente della dc, ad un processo diretto ad accertare le mie trentennali responsabilita' (processo contenuto in termini politici, ma che diventa sempre piu' stringente). in tali circostanze ti scrivo in modo molto riservato, perche' tu e gli amici con alla testa il presidente del consiglio (informato ovviamente il presidente della repubblica) possiate riflettere opportunamente sul da farsi, per evitare guai peggiori''.

''pensare dunque fino in fondo prima che si crei una situazione emotiva e irrazionale. devo pensare che il grave addebito che mi viene fatto, si rivolge a me in quanto esponente qualificato della dc nel suo insieme nella gestione della sua linea politica. in verita' siamo tutti noi del gruppo dirigente che siamo chiamati in causa, ed e' il nostro operato collettivo che e' sotto accusa e di cui devo rispondere. nelle circostanze sopradescritte entra in gioco,

al di la' di ogni considerazione umanitaria che pure non si puo' ignorare, la ragione di stato. soprattutto questa ragione di stato significa, riprendendo lo spunto accennato innanzi sulla mia attuale condizione, che io mi trovo sotto un dominio pieno ed incontrollato, sottoposto ad un processo popolare che puo' essere opportunamente graduato, che sono in questo stato avendo tutta la conoscenza e sensibilita' che derivano dalla lunga esperienza, con il rischio di essere chiamato o indotto a parlare in maniera che potrebbe essere sgradevole e pericolosa in determinate situazioni. inoltre la dottrina per la quale il rapimento non deve recare vantaggi, discutibile gia' nei casi comuni dove il danno del rapito e' estremamente probabile, non regge in circostanze politiche, dove si provocano danni sicuri ed incalcolabili non solo alla persona ma allo stato''.

''il sacrificio degli innocenti in nome di un astratto principio di legalita' mentre un indiscutibile stato di necessita' dovrebbe indurre a salvarli e' inammissibile. tutti gli stati del mondo si sono regolati in modo positivo, salvo israel e la germania, ma non per il caso lorenz. e non si dica che lo stato perde la faccia perche' esso non ha saputo o potuto impedire il rapimento di un'alta personalita' che significa qualcosa nella vita dello stato. ritornando un momento indietro sul comportamento degli stati ricordero' gli scambi tra breznev e pinocet, i molteplici scambi di spie, l'espulsione dei dissenzienti dal territorio sovietico. capisco come un fatto di questo genere quando si delinea, pesi, ma si deve anche guardare lucidamente al peggio che puo' venire. queste sono le alterne vicende di una guerriglia, che bisogna valutare con freddezza bloccando

l'emotivita' e riflettendo sui fatti politici. penso che un preventivo passo della santa sede (o anche di altri? chi?) potrebbe essere utile. converra' che tenga d'intesa con il presidente del consiglio riservatissimi contatti con pochi qualificati capi politici, convincendo gli eventuali riluttanti. un atteggiamento di ostilita' sarebbe una astrattezza e un errore. che iddio vi illumini per il meglio evitando che siate impantanati in un doloroso episodio, dal quale potrebbero dipendere molte cose.
i piu' affettuosi saluti aldo moro'".-

(ANSA) - MILANO, 4 APR -

'VARO ZACCAGNINI, SCRIVO A
TE, INTENDENDO RIVOLVERMI A PICCOLI, BARTOLOMEI, GALLONI,
GASPARI, FANFANI, ANDREOTTI E COSSIGA, AI QUALI TUTTI
VORRAI LEGGERE LA LETTERA E CON I QUALI TUTTI VORRAI
ASSUMERE LE RESPONSABILITA' CHE SONO AD UN TEMPO
INDIVIDUALI E COLLETTIVE. PARLO INNANZI TUTTO DELLA DC
ALLA QUALE SI RIVOLGONO ACCUSE CHE RIGUARDANO TUTTI, MA
CHE IO SONO CHIAMATO A PAGARE CON CONSEGUENZE CHE NON E'
DIFFICILE IMMAGINARE. CERTO SONO IN GIOCO ALTRI PARTITI=
MA UN COSI' TREMENDO PROBLEMA DI COSCIENZA RIGUARDA
INNANZI TUTTO LA DC, LA QUALE DEVE MUOVERSI QUALUNQUE
COSA DICANO, O DICANO, NELLO IMMEDIATO, GLI ALTRI. PARLO
INNANZI TUTTO DEL PARTITO COMUNISTA, IL QUALE PUR
NELL'OPPORTUNITA' DI AFFERMARE LA ESIGENZA DI FERMEZZA,
NON PUO' DIMENTICARE CHE IL MIO DRAMATICO PRELEVAMENTO E'
AVVENUTO MENTRE SI ANDAVA ALLA CAMERA PER LA
CONSACRAZIONE DEL GOVERNO CHE M'ERO TANTO ADOPERATO A
COSTRUIRE. E' PER ALTRO DOVEROSO, NEL DELINEARE LA
DISGRAZIATA SITUAZIONE, IO RICORDI LA MIA ESTREMA,
REITERATA E MOTIVATA RILUTTANZA AD ASSUMERE LA CARICA DI
PRESIDENTE CHE TU MI OFFRIVI E CHE ORA MI STRAPPA ALLA
FAMIGLIA MENTRE ESSA HA IL PIU' GRANDE BISOGNO DI ME.
MORALMENTE SEI TU AD ESSERE AL MIO POSTO, DOVE
MATERIALMENTE SONO IO. ED INFINE E' DOVEROSO AGGIUNGERE,
IN QUESTO MOMENTO SUPREMO, CHE SE LA SCORTA NON FOSSE
STATA, PER RAGIONI AMMINISTRATIVE, DEL TUTTO AL DI SOTTO
DELLE ESIGENZE DELLA SITUAZIONE, IO FORSE NON SAREI OUI.
QUESTO E' TUTTO IL PASSATO. IL PRESENTE E' CHE PO SONO
SOTTOSPOSTO AD UN DIFFICILE PROCESSO POLITICO DEL QUALE
SONO PREVEDIBILI SVILUPPI E CONSEGUENZE. SONO UN
PRIGIONIERO POLITICO CHE LA VOSTRA BRUSCA DECISIONE DI
CHIUDERE UN QUALSIASI DISCORSO RELATIVO AD ALTRE PERSONE
PARIMENTI DETENUTE, PONE IN UNA SITUAZIONE INSOSTENIBILE.
IL TEMPO CORRE VELOCE E NON CE N'E' PURTROPPO
ABBSTANZA.''. .

''OGNI
MOMENTO POTREBBE ESSERE TROPPO TARDI. SI DISCUTE QUI NON IN
ASTRATTO DIRITTO (BENCHE' VI SIANO LE NORME SULLO STATO DI
NECESSITA'), MA SUL PIANO DELL'OPPORTUNITA' UMANA E POLITICA,
SE NON SIA POSSIBILE DARE CON REALISMO ALLA MIA QUESTIONE
L'UNICA SOLUZIONE POSITIVA POSSIBILE, PROSPETTANDO LA LIBE-
RAZIONE DEI PRIGIONIERI DI AMBO LE PARTI, ATTENUANDO
L'ATTENZIONE NEL CONTESTO PROPRIO DI UN FENOMENO POLITICO.
TENER DURO PUO' APPARIRE PIU' APPROPRIATO MA UNA QUALCHE
CONCESSIONE E' NON SOLO EQUA, MA ANCHE POLITICAMENTE UTILE.
COME HO RICORDATO IN QUESTO MODO CIVILE SI COMPORTANO
MOLTISSIMI STATI. SE ALTRI NON HA IL CORAGGIO DI FARLO, LO
FACCIA LA DC, CHE, NELLA SUA SENSIBILITA' HA IL PREGIO DI
INDOVINARE COME MUOVERSI NELLE SITUAZIONI PIU' DIFFICILI.
SE COSI' NON SARA', L'AVRETE VOLUTO E LO DICO SENZA ANIMOSITA',
LE INEVITABILI CONSEGUENZE RICADRANNO SUL PARTITO E SULLE
PERSONE. POI COMINCERA' UN ALTRO CICLO PIU' TERRIBILE E
PARIMENTI SENZA SBCCCC. TENGO A PRECISARE DI DIRE QUESTE
COSE IN PIENA LUCIDITA' E SENZA AVERE SUBITO ALCUNA
COERCIZIONE NELLA PERSONA; TANTA LUCIDITA' ALMENO, QUANTA
PUO' AVERNE CHI E' DA QUINDICI GIORNI IN UNA SITUAZIONE
ECCEZIONALE, CHE NON PUO' AVERE NESSUNO CHE LO CONSOLI,
CHE SA CHE COSA LO ASPETTI. ED IN VERITA' MI SENTO ANCHE
UN PO' ABBANDONATO DA VOI. DEL RESTO QUESTE IDEE GIA'
ESPRESSE A TAVIANI PER IL CASO SOSSI ED A GUI A PROPOSITO
DI UNA CONTESTATA LEGGE CONTRO I RAPIMENTI. FATTO IL MIO
DOVERE DI INFORMARE E RICHIAMARE MI RACCOLGO CON IDDIO,
I MIEI CARI E ME STESSO. SE NON VAESSI UNA FAMIGLIA COSI'
BISOGNOSA DI ME SAREBBE UN PO' DIVERSO. MA COSI' CI VUOLE
DAVVERO CORAGGIO PER PAGARE PER TUTTA LA DC, AVENDO DATO
SEMPRE CON GENEROSITA'. CHE IDDIO VI ILLUMINI E LO FACCIA
PRESTO, COME E' NECESSARIO. I PIU' AFFETTUCOSI SALUTI. ALDO
MORO''.

filtra fin qui la notizia di una smentita opposta dall'on. Taviani alla mia affermazione, del resto/incidentale, contenuta nel mio secondo messaggio e cioè che delle mie idee in materia di scambio di/prigionieri (nelle circostanze delle quali ora si tratta) e di modo di disciplinare i rapimenti avrei fatto parola, rispettivamente, all'on. Taviani ed all'on. Gui (oggi entrambi Senatori). L'on. Gui ha correttamente confermato; l'on. Taviani ha smentito, senza evidentemente provare disagio nel contestare la parola di un collega lontano, in condizioni difficili e con scarse e saltuarie comunicazioni. Perché poi la smentita? non c'è

che una spiegazione, per eccesso di zelo cioè, per il rischio di non essere in questa circostanza in prima fila nel difendere lo stato.

Intanto quello che ho detto è vero ~~preciso~~ e posso precisare allo smemorato Taviani (smemorato non solo per questo) che io gliene ho parlato nel corso di una direzione abbastanza agitata, tenuta nella sua sede dell'Eur proprio nei giorni nei quali avvenivano i fatti dai quali ho tratto spunto per il mio occasionale riferimento. E non ho aggiunto, perché mi sarebbe parso estremamente indiscreto riferire l'opinione dell'interlocutore (non l'ho fatto nemmeno per l'on. Gui), qual'era l'opinione in proposito che veniva opposta in confronto di quella che, secondo il mio costume, facevo pacatamente valere.

Ma perché l'on. Taviani, pronto a smentire il fatto obiettivo della mia opinione, non si allarmi nel timore che io voglia presentarlo come se avesse il mio stesso pensiero, mi affretterò a dire che Taviani la pensava diversamente da me, come tanti anche oggi la pensano diversamente da me e allo stesso modo di Taviani. Essi, Taviani in testa, sono convinti che sia questo il solo modo per difendere l'autorità ed il potere dello stato in momenti come questi. Fanno riferimento ad esempi stranieri? O hanno avuto suggerimenti? ed io invece ho detto sin d'allora riservatamente al ministro ed ho ora ripetuto ed ampliato una valutazione per la quale in fatti come questi, che sono di autentica guerriglia (almeno cioè guerriglia), non ci si può comportare come ci si comporta con la delinquenza comune, per la quale del resto all'unanimità il Parlamento ha introdotto correttivi che riteneva indifferibili per ragioni di umanità.

Nel caso che ora ci occupa si trattava di immaginare, con opportuna garanzia, di porre il tema di uno scambio di prigionieri politici (terminologia ostica, ma corrispondente alla realtà) con l'effetto di salvare altre vite umane innocenti, di dare umanamente un respiro a dei combattenti, anche se sono al di là della barricata, di realizzare un minimo di sosta, di evitare che la tensione si accresca e lo stato perda credito e forza, si è sempre impegnato in un duello processuale defaticante, pesante per chi lo subisce, ma anche non utile alla funzionalità dello Stato. C'è insomma un complesso di ragioni politiche da apprezzare ed alle quali dar seguito, senza fare allo istante un blocco impermeabile, nel quale non entrino nemmeno in parte quelle ragioni di umanità e di saggezza, che popoli civilissimi del mondo hanno sentito in circostanze dolorosamente analoghe e che li hanno indotti a quel tanto di ragionevole flessibilità, cui l'Italia si rifiuta, dimenticando di non essere certo lo stato più ferreo del mondo, attrezzato, materialmente e psicologicamente, a guidare la fila di paesi come Usa, Israele, Germania (non quella però di Lorenz), ben altrimenti preparati a rifiutare un momento di riflessione e di umanità.

La inopinata uscita del senatore Tavianì, ancora in questo momento per me incomprensibile e comunque da me giudicato, nelle condizioni in cui mi trovo, irrispettosa e provocatoria, m'induce a valutare un momento questo personaggio di più che trentennale appartenenza alla Dc. Nei miei rilievi non c'è niente di personale, ma sono sospinto dallo stato di necessità. Quel che rilevo, espressione di un malcostume democristiano che dovrebbe essere corretto tutto nell'avviato rinnovamento del partito, e la rigorosa catalogazione di corrente. Di questa appartenenza Tavianì è stato una vivente dimostrazione con virate così brusche ed immotivate da lasciare stupefatti. Di matrice cattolica - democratica Tavianì è andato in giro per tutte le correnti, portandovi la sua indubbia efficienza, una grande larghezza di mezzi ed una certa spregiudicatezza. Uscito io dalle file dorotee dopo il '68, avendo avuto chiaro sentore che Tavianì mi aspettasse a quel passo, per dar vita ad una formazione più robusta ed equilibrata, la quale, pur su posizioni diverse, potesse essere utile al miglior assetto della Dc. attesi invano un appuntamento che mi era stato dato e poi altri ancora, finché constatai che l'assetto ricercato e conseguito era stato diverso ed opposto. Erano i tempi in cui Tavianì parlava di un appoggio tutto a destra, di una intesa con il ~~movimento~~ movimento sociale come formula risolutiva della crisi italiana. E noi che, da anni, lo ascoltavamo proporre altre cose, lo guardavamo stupiti, anche perché il partito della Dc da tempo aveva bloccato anche le più modeste forme d'intesa con quel partito.

Ma, mosso poi da realismo politico, l'on. Tavianì si convinse che la salvezza non poteva venire che da uno spostamento verso il partito comunista. Ma al tempo in cui avvenne l'ultima elezione del Presidente della Repubblica, il terrore del valore contaminante dei voti comunisti sulla mia persona (estranea, come sempre, alle contese) indusse lui e qualche altro personaggio del mio partito ad una sorta di quotidiana lotta all'uomo, fastidiosa per l'aspetto personale che pareva avere, tale da far sospettare eventuali interferenze di ambienti americani, perfettamente inutile, perché non vi era nessun accanito aspirante alla successione in colui che si voleva combattere. Nella sua lunga carriera politica che poi ha abbandonato di colpo senza una plausibile spiegazione, salvo che non sia per riservarsi a più alte responsabilità, Tavianì ha ricoperto, dopo anche un breve periodo di segreteria del Partito senza però successo, i più diversi ed importanti incarichi ministeriali. Tra essi vanno segnalati per la loro importanza il Ministero della Difesa e quello dell'Interno, tenuti entrambi a lungo con tutti i complessi meccanismi, centri di potere e diramazioni segrete che essi comportano. A questo proposito si può ricordare che l'Amm. Hencke, divenuto capo del Sid e poi Capo di Stato Maggiore della Difesa, era un suo uomo che aveva a lungo collaborato con lui. L'importanza e la delicatezza dei molteplici uffici ricoperti può spiegarci il peso che egli ha avuto nel partito e nella politica italiana, fino a quando è sembrato uscire di scena. In entrambi i delicati posti ricoperti ha avuto contatti diretti e fiduciosi con il mondo americano. Vi è forse, nel tener duro contro di me, un'indicazione americana e tedesca?

aldo moro

(ANSA) - ROMA, 30 APR

TESTO LETTERA A CRAXI

' 'CARO CRAXI, POICHE'

HO COLTO, PUR TRA LE NOTIZIE FRAMMENTARIE CHE MI PERVENGONO, UNA FORTE SENSIBILITA' UMANITARIA DEL TUO PARTITO IN QUESTA DOLOROSA VICENDA, SONO QUI A SCONGIURARTI DI CONTINUARE ED ANZI ACCENTUARE LA TUA IMPORTANTE INIZIATIVA. E' DA METTERE IN CHIARO CHE NON SI TRATTA DI INVITI RIVOLTI AGLI ALTRI A COMPIERE ATTI DI UMANITA', INVITI DEL TUTTO INUTILI, MA DI DAR LUOGO CON LA DOVUTA URGENZA AD UNA SERIA ED EQUILIBRATA TRATTATIVA PER LO SCAMBIO DI PRIGIONIERI POLITICI. HO L'IMPRESSIONE CHE QUESTO O NON SI SIA CAPITO O SI ABBAIA L'ARIA DI NON CAPIRLO. LA REALTA' E' PERO' QUESTA, URGENTE, CON UN RESPIRO MINIMO. OGNI ORA CHE PASSA - CONTINUA LO SCRITTO DELL'ON. MORO - POTREBBE RENDERLA VANA. MA IO TI SCONGIURO DI FARE IN OGNI SEDE OPPORTUNA TUTTO IL POSSIBILE NELL'UNICA DIREZIONE GIUSTA CHE NON E' QUELLA DELLA DECLAMAZIONE. ANCHE LA DC SEMBRA NON CAPIRE'.

' 'TI SAREI GRATO SE GLIELO SPIEGASSI ANCHE TU CON L'URGENZA CHE SI RICHIEDE. CREDI, NON C'E' UN MINUTO DA PERDERE. E IO SPERO CHE O AL 'RAPHAEL' O AL PARTITO QUESTO MIO SCRITTO TI TROVI. MI PARE TUTTO UN PO' ASSURDO, MA QUEL CHE CONTA NON E' SPIEGARE MA, SE SI PUO' FAR QUALCOSA, DI FARLA. GRAZIE INFINITE E AFFETTUOSI SALUTI, TUO ALDO MORO' '.

"Caro Zaccagnini, ancora una volta, come qualche giorno fa, mi indirizzo a te con animo profondamente commosso per la crescente drammaticità della situazione. Siamo quasi all'ora zero: mancano più secondi che minuti. Siamo al momento dell'eccidio. Naturalmente mi rivolgo a te, ma intendo parlare individualmente a tutti i componenti della direzione (più o meno allargata) cui spettano costituzionalmente le decisioni, e che decisioni! del partito. Intendo rivolgermi ancora alla immensa folla dei militanti che per anni ed anni mi hanno ascoltato, mi hanno capito, mi hanno considerato l'accorto divinator della funzione avvenire della Democrazia Cristiana. Quanti dialoghi, in anni ed anni, con la folla dei militanti. Quanti dialoghi, in anni ed anni, con gli amici della Direzione del Partito e dei Gruppi parlamentari. Anche negli ultimi difficili mesi quante volte abbiamo parlato pacatamente tra noi, tra tutti noi, chiamandoci per nome, tutti investiti di una stessa indeclinabile responsabilità. Si sapeva, senza patti di sangue, senza inopinati segreti notturni che cosa voleva ciascuno di noi nella sua responsabilità. Ora di questa vicenda, la più grande e gravida di conseguenze che abbia investito da anni la D.C., non sappiamo nulla o quasi. Non conosciamo la posizione del Segretario né del Presidente del Consiglio; vaghe indiscrezioni dell'on. Bodrato con accenti di generico carattere umanitario. Nessuna notizia sul contenuto; sulle intelligenti sottigliezze di Granelli, sulle robuste argomentazioni di Misasi (quanto contavo su di esse), sulla precisa sintesi politica dei Presidenti dei Gruppi e specie dell'on. Piccoli. Mi sono detto: la situazione non è matura e ci converrà aspettare la prudenza tradizionale della D.C. Ed ho atteso fiducioso come sempre, immagin-

ando quello che Gui, Misasi, Granelli, Gava, Gonella (l'umanista dell'Osservatore) ed altri avrebbero detto nella vera riunione. Dopo questa prima interlocutoria. Vorrei rilevare incidentalmente che la competenza è certo del Governo, ma che esso ha il suo fondamento insostituibile nella D.C. che dà e ritira la fiducia, come in circostanze così drammatiche, sarebbe giustificato.

"E' dunque alla D.C. che bisogna guardare. E invece, dicevo, niente. Sedute notturne, angosce, insofferenze, richiami alle ragioni del Partito e dello Stato. Viene una proposta unitaria nobilissima, ma che elude purtroppo il problema politico reale. Invece deve essere chiaro che politicamente il tema non è quello della pietà umana, pur così suggestiva, ma dello scambio di alcuni prigionieri di guerra (guerra o guerriglia come si vuole), come si pratica là dove si fa la guerra, come si pratica in paesi altamente civili (quasi la universalità), dove si scambia non solo per obiettive ragioni umanitarie, ma per la salvezza della vita umana innocente. Perché in Italia un altro codice? Per la forza comunista entrata in campo e che dovrà fare i conti con tutti questi problemi anche in confronto della più umana posizione socialista?

"Vorrei ora fermarmi un momento sulla comparazione dei beni di cui si tratta: uno recuperabile, sia pure a caro prezzo, la libertà; l'altro, in nessun modo recuperabile, la vita. Con quale senso di giustizia, con quale pauroso arretramento sulla stessa legge del taglione, lo Stato con la sua inerzia, con il suo lassismo, con la sua mancanza di senso storico consente che per una libertà che si intenda negare si accetti e si dia come scontata la più grave ed irrecuperabile pena di morte? Questo è un punto essenziale che avevo immaginato Misasi svilup-

passare con la sua intelligenza ed eloquenza. In questo modo si reintroduce la pena di morte che un Paese civile come il nostro ha escluso sin dal Beccaria ed espunto nel dopoguerra dal codice come primo segno di autentica democratizzazione. Con la sua inerzia, con il suo tener dietro, in nome della ragione di Stato, l'organizzazione statale condanna a morte e senza troppo pensarci su, perché c'è uno stato di detenzione preminente da difendere. E' una cosa enorme. Ci vuole un atto di coraggio senza condizionamenti di alcuno. Zaccagnini, sei eletto dal Congresso. Nessuno ti può sindacare. La tua parola è decisiva. Non essere incerto, pericolante, acquiescente. Sii coraggioso e puro come nella tua giovinezza. E poi, detto questo, io ripeto che non accetto l'iniqua ed ingrata sentenza della D.C. Ripeto: non assolverò e non giustificherò nessuno. Nessuna ragione politica e morale mi potranno spingere a farlo. Con il mio è il grido della mia famiglia ferita a morte, che spero possa dire autonomamente la sua parola. Non creda la D.C. di avere chiuso il suo problema, liquidando Moro. Io ci sarò ancora come un punto irriducibile di contestazione e di alternativa, per impedire che della D.C. si faccia quello che se fa oggi.

"Per questa ragione, per una evidente incompatibilità, chiedo che ai miei funerali non partecipino né autorità dello Stato né uomini di partito. Chiedo di essere seguito dai pochi che mi hanno veramente voluto bene e sono degni perciò di accompagnarmi con la loro preghiera e con il loro amore.

"Cordiali saluti.

Aldo Moro

24.4.78

On. Benigno Zaccagnini,
P.S. Diffido a non prendere decisioni fuori degli organi competenti di partito.

Caro Zaccagnini, mi rivolgo a te ed intendo con ciò rivolgermi nel modo più formale e, in certo modo, solenne all'intera Democrazia Cristiana, alla quale mi permetto d'indirizzarmi ancora nella mia qualità di Presidente del Partito. E' un'ora drammatica. Vi sono certamente problemi per il Paese che io non voglio disconoscere, ma che possono trovare una soluzione equilibrata anche in termini di sicurezza, rispettando però quell'ispirazione umanitaria, cristiana e democratica, alla quale si sono dimostrati sensibili Stati civilissimi in circostanze analoghe, di fronte al problema della salvaguardia della vita umana innocente. Ed infatti, di fronte a quelli del Paese, ci sono i problemi che riguardano la mia persona e la mia famiglia.

Di questi problemi, terribili ed angosciosi, non credo vi possiate liberare, anche di fronte alla storia, con la facilità, con l'indifferenza, con il cinismo che avete manifestato sinora nel corso di questi quaranta giorni di mie terribili sofferenze. Con profonda amarezza e stupore ho visto in pochi minuti, senza nessuna seria valutazione umana e politica, assumere un atteggiamento di rigida chiusura.

L'HO VISTO assumere dai dirigenti, senza che risulti dove come un tema tremendo come questo sia stato discusso.

Voci di dissenso, inevitabili in un partito democratico come il nostro, non sono, artificiosamente emerse. La mia stessa disgraziata famiglia è stata, in certo modo, soffocata, senza che potesse disperatamente gridare il suo dolore ed il suo bisogno di me. Possibile che siate tutti d'accordo nel volere la mia morte per una presunta ragione di Stato che qualcuno lividamente vi suggerisce, quasi a soluzione di tutti i problemi del Paese? Altro che soluzione dei problemi. Se questo crimine fosse perpetrato, si aprirebbe una spirale terribile che voi non potreste fronteggiare. Ne sareste travolti. Si aprirebbe una spaccatura con le forze umanitarie che ancora esistono in questo Paese. Si aprirebbe, insanabile, malgrado le prime apparenze, una frattura nel partito che non potreste dominare.

Penso ai tanti e tanti democristiani che si sono abituati per anni a identificare il partito con la mia persona. Penso ai miei amici della base e dei gruppi parlamentari. Penso anche ai moltissimi amici personali ai quali non potreste fare accettare questa tragedia. Possibile che tutti questi rinuncino in quest'ora drammatica a far sentire la loro voce, a contare nel partito come in altre circostanze di minor rilievo?

Io lo dico chiaro; per parte mia non assolverò e giustificherò nessuno. Attendo tutto il partito ad una prova di profonda serietà e umanità e con esso forze di libertà e di spirito umanitario che emergono con facilità e concordia in ogni dibattito parlamentare su temi di questo genere. Non voglio indicare nessuno in particolare, ma rivolgermi a tutti. Ma è soprattutto alla Dc che si rivolge il Paese per le sue responsabilità, per il modo come ha saputo contemporaneamente sempre sapientemente ragioni di Stato e ragioni umane e morali. Se fallisse ora, sarebbe per la prima volta. Essa sarebbe travolta dal vortice e sarebbe la sua fine.

Che non avvenga, ve ne scongiuro, il fatto terribile di una decisione di morte presa su direttiva di qualche dirigente ossessionato da problemi di sicurezza, come se non vi fosse l'esilio a soddisfarli, senza che ciascuno abbia valutato tutto fino in fondo, abbia interrogato veramente e fatto veramente parlare la sua coscienza. Qualsiasi apertura, qualsiasi posizione problematica, qualsiasi segno di consapevolezza immediata della grandezza del problema, con le ore che corrono veloci, sarebbero estremamente importanti.

Dite subito che non accettate di dare una risposta immediata e semplice, una risposta di morte. Dissipate subito l'impressione di un partito unito per una decisione di morte. Ricordate, e lo ricordino tutte le forze politiche, che la Costituzione repubblicana, come primo segno di novità, ha cancellato la pena di morte. Così, cari amici, si verrebbe a reintrodurre, non facendo nulla per impedirlo, facendo con la propria energia,

insensibilità e rispetto cieco della ragion di Stato, che essa sia di nuovo, di fatto, nel nostro ordinamento. Ecco nell'Italia democratica del 1978, nell'Italia del Beccaria, come nei secoli passati, io sono condannato a morte. Che la condanna sia eseguita, dipende da voi. A voi chiedo, almeno che la grazia mi sia concessa: mi sia concessa, almeno, come tu Zaccagnini sai, per essenziali ragioni di essere curata, assistita, guidata che ha la mia famiglia.

La mia angoscia in questo momento sarebbe di lasciarla sola — e non può essere sola — per la incapacità del mio partito ad assumere le sue responsabilità, a fare un atto di coraggio e responsabilità insieme.

Mi rivolgo individualmente a ciascuno degli amici che sono al vertice del partito e con i quali si è lavorato insieme per anni nell'interesse della Dc. Pensa ai sessanta giorni cruciali di crisi, vissuti insieme con Piccoli, Bartolomei, Galloni, Gaspari sotto la tua guida e con il continuo consiglio di Andreotti. Dio sa come mi son dato da fare, per venire fuori bene. Non ho pensato no, come del resto mai ho fatto, né alla mia sicurezza né al mio riposo.

Il Governo è in piedi e questa è la riconoscenza che mi viene tributata, per questa come per tante altre imprese. In allontanamento dai familiari senza addio, la fine solitaria, senza la consolazione di una carezza, del prigioniero politico condannato a morte. Se voi non intervenite, sarebbe scritta una pagina agghiacciante nella storia d'Italia. Il mio sangue ricadrebbe su voi, sul partito, sul Paese.

Pensateci bene cari amici. Siate indipendenti. Non guardate al domani ma al dopodomani.

Pensaci soprattutto tu Zaccagnini, massimo responsabile. Ricorda in questo momento — dev'essere un motivo pungente di riflessione per te — la tua straordinaria insistenza e quella degli amici che avevi a tal fine incaricato — la tua insistenza per avermi Presidente del Consiglio nazionale, per avermi partecipe e corresponsabile nella fase nuova che si apriva e che si profilava difficilissima. Ricordi la mia fortissima resistenza soprattutto per le ragioni di famiglia a tutti note. Poi mi piegai, come sempre, alla volontà del Partito. Ed eccomi qui, sul punto di morire, per averti detto di sì ed aver detto di sì alla Dc. Tu hai dunque una responsabilità personalissima. Il tuo sì o il tuo no sono decisivi. Ma sai pure che, se mi togli alla famiglia, l'hai voluto due volte. Questo peso non te lo scrollerai di dosso più.

Che Iddio ti illumini, caro Zaccagnini, ed illumini gli amici, ai quali rivolgo un disperato messaggio. Non pensare ai pochi casi nei quali si è audati avanti diritti, ma ai molti risolti secondo le regole dell'umanità e perciò, pur nelle difficoltà della situazione, in modo costruttivo. Se la pietà prevale, il Paese non è finito.

Grazie e cordialmente

tuo Aldo Moro

Dopo la mia lettera compar-
sa in risposta ad alcune ambi-
gue, disorganiche, ma sostanzialmente negative posizioni della Dc sul mio caso, non è accaduto niente. Non che non ci fosse materia da discutere. Ce n'era tanta. Mancava invece al partito, al suo segretario, ai suoi esponenti il coraggio civile di aprire un dibattito sul tema proposto che è quello della salvezza della mia vita e delle condizioni per conseguirla in un quadro equilibrato. E' vero: io sono prigioniero e non sono in uno stato d'animo lieto. Ma non ho subito nessuna coercizione, non sono drogato, scrivo con il mio stile per brutto che sia, ho la mia solita calligrafia. Ma sono, si dice, un altro e non merito di essere preso sul serio. Allora ai miei argomenti neppure si risponde. E se io faccio l'onesta domanda che si riunisca la direzione o altro organo costituzionale del partito, perché sono in gioco la vita di un uomo e la sorte della sua famiglia, si continua invece in degradanti conciliaboli, che significano paura del dibattito, paura della verità, paura di firmare col proprio nome una condanna a morte. E devo dire che mi ha pro-

fondamente rattristato (non lo avrei creduto possibile) il fatto che alcuni amici, da Mons. Zama, all'avv. Veronese, a G. B. Scaglia ed altri, senza né conoscere né immaginare la mia sofferenza, non disgiunta da lucidità e libertà di spirito, abbiano dubitato dell'autenticità di quello che andavo sostenendo, come se io scrivessi su dettatura delle Brigate Rosse. Perché questo avallo alla pretesa mia non autenticità? Ma tra le Brigate Rosse e me non c'è la minima comunanza di vedute. E non fa certo identità di vedute la circostanza che io abbia sostenuto sin dall'inizio (e, come ho dimostrato, molti anni fa) che ritenevo accettabile, come avviene in guerra, uno scambio di prigionieri politici. E tanto più quando, non scambiando, taluno resta in grave sofferenza, ma vivo, l'altro viene ucciso. In concreto lo scambio giova (ed è un punto che umilmente mi permetto sottoporre al S. Padre) non solo a chi è dall'altra parte, ma anche a chi rischia l'uccisione. Alla parte non combattente, in sostanza all'uomo comune come me.

Da che cosa si può dedurre

che lo Stato va in rovina, se, una volta tanto, un innocente sopravvive e, a compenso, altra persona va invece che in prigione, in esilio? Il discorso è tutto qui. In questa posizione, che condanna a morte tutti i prigionieri delle Brigate Rosse (ed è prevedibile che ne siano) è arroccato il Governo, è arroccata caparbiamente la Dc sono arroccati in generale i partiti con qualche riserva del Partito Socialista, riserva che è agurabile sia chiarita d'urgenza e positivamente, dato che non c'è tempo da perdere. In una situazione di questo genere, i socialisti potrebbero avere una funzione decisiva. Ma quando? Guai, caro Craxi, se una tua iniziativa fallisse. Vorrei ora tornare un momento indietro con questo ragionamento che fila come fi. lavano i miei ragionamenti di un tempo. Bisogna pur ridire a questi ostinati immobilisti della Dc che in moltissimi casi scambi sono stati fatti in passato, ovunque, per salvaguardare ostaggi, per salvare vittime innocenti. Ma è tempo di aggiungere che, senza che almeno la Dc lo ignorasse, anche la libertà (con l'espatrio) in un numero discreto di casi è stata concessa a pale-

stinesi, per parare la grave minaccia di ritorsioni e rappresaglie capaci di arrecare danno rilevante alla comunità. E, si noti, si trattava di minacce serie, temibili, ma non a venti il grado d'immanenza di quelle che oggi ci occupano. Ma allora il principio era stato accettato. La necessità di fare uno strappo alla regola della legalità formale (in cambio c'era l'esilio) era stata riconosciuta. Ci sono testimonianze ineccepibili che permetterebbero di dire una parola chiarificatrice. E sia ben chiara che, provvedendo in tal modo, come la necessità comportava, non s'intendeva certo mancare di riguardo ai paesi amici interessati i quali infatti continuano sempre nei loro amichevoli e fiduciosi rapporti.

Tutte queste cose dove e da chi sono state dette in seno alla D.C.? E' nella D.C. dove non si affrontano con coraggio i problemi. E al caso che mi riguarda, è la mia condanna a morte, sostanzialmente avallata dalla D.C., la quale arroccata sui suoi discutibili principi, nulla fa per evitare che un uomo, chiunque egli sia, ma poi un suo esponente di prestigio, un militante fedele sia condotto a morte. Un

uomo che aveva chiuso la sua carriera con la sincera rinuncia a presiedere il governo, ed è stato letteralmente strappato da Zaccagnini (e dai suoi amici tanto abilmente calcolatori) dal suo posto di pura riflessione e di studio, per assumere l'equivoca veste di Presidente del Partito, per il quale non esisteva un adeguato ufficio nel contesto di Piazza del Gesù. Son più volte che chiedo a Zaccagnini di collocarsi lui idealmente al posto ch'egli mi ha obbligato ad occupare. Ma egli si limita a dare assicurazioni al Presidente del Consiglio che tutto sarà fatto com'egli desidera.

E che dire dell'On. Piccoli, il quale ha dichiarato, secondo quanto leggo da qualche parte, che se io mi trovassi al suo posto (per così dire libero, comodo, a Piazza, ad esempio, del Gesù), direi le cose che egli dice e non quelle che dico stando qui. Se la situazione non fosse (e mi limito nel dire) così difficile, così drammatica quale essa è, vorrei ben vedere che cosa direbbe al mio posto l'On. Piccoli. Per parte mia ho detto e documentato che le cose che dico oggi le ho dette in passato in condizioni del tutto og-

gettive. E' possibile che non vi sia una riunione statutaria e formale, quale che ne sia l'esito? Possibile che non vi siano dei coraggiosi che la chiedano, come io la chiedo con piena lucidità di mente? Centinaia di Parlamentari volevano votare contro il Governo. Ed ora nessuno si pone un problema di coscienza? E ciò con la comoda scusa che io sono un prigioniero.

Si diprecano i lager, ma come si tratta civilmente, un prigioniero, che ha solo un vincolo esterno, ma l'intelletto lucido? Chiedo a Craxi, se questo è giusto. Chiedo al mio partito, ai tanti fedelissimi delle ore liete, se questo è ammissibile. Se altre riunioni formali non le si vuol fare, ebbene io ho il potere di convocare per data conveniente e urgente il Consiglio Nazionale avendo per oggetto il tema circa i modi per rimuovere gli impedimenti del suo Presidente. Così stabilendo, delego a presiderlo l'On. Riccardo Misasi.

E' noto che i gravissimi problemi della mia famiglia sono la ragione fondamentale della mia lotta contro la morte. In tanti anni e in tante vicende i desideri sono caduti e lo spirito si è purificato. E, pur con

le mie tante colpe, credo di avere vissuto con generosità nascoste e delicate intenzioni. Muoio, se così deciderà il mio partito, nella pienezza della mia fede cristiana e nell'amore immenso per una famiglia esemplare che io adoro e spero di vigilare dall'alto dei cieli. Proprio ieri ho letto la tenera lettera di amore di mia moglie, dei miei figli, dell'amatissimo nipotino, dell'altro che non vedrò. La pietà di chi mi recava la lettera ha escluso i contorni che dicevano la mia condanna, se non avverrà il miracolo del ritorno della D.C. a se stessa e la sua assunzione di responsabilità. Ma questo bagno di sangue non andrà bene né Zaccagnini, né per Andreotti né per la D.C. né per il Paese, ciascuno porterà la sua responsabilità.

Io non desidero intorno a me, lo ripeto, gli uomini del potere. Voglio vicino a me coloro che mi hanno amato davvero e continueranno ad amarmi e pregare per me. Se tutto questo è deciso, sia fatta la volontà di Dio. Ma nessun responsabile si nasconda dietro l'adempimento di un presunto dovere. Le cose saranno chiare, saranno chiare presto.

Aldo Moro